

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Recensione

Con questo volume, che la nostra rivista segnalò quando comparve l'edizione originale, Brogan si è proposto di illustrare la politica americana. Nello studiarla egli non si è servito dei modelli teorici prodotti dalla esperienza europea; ma ha cercato di individuare i problemi e le istituzioni della politica americana osservandone lo svolgimento ed il funzionamento, ed indagandone l'origine, i caratteri e gli effetti sia nella storia, sia nella situazione attuale. La forma apparentemente non sistematica del suo volume, che è diviso in nove capitoli ciascuno dei quali esamina partitamente un problema od una istituzione della società americana, discende da tale metodo. Ma questo rilievo mostra soltanto come la formulazione e la sistemazione del materiale studiato dipendano intrinsecamente dal tipo stesso della ricerca. Molto più importante è giudicare quali siano stati i risultati teorici. Da questo punto di vista si può dire che B. ha potuto, in tal modo, confrontare costantemente i suoi giudizi con i fatti, le sue descrizioni e le sue teorizzazioni con l'esperienza empirica sia attuale sia retrospettiva, cioè storica. Perciò condividiamo appieno il giudizio dato dalla «American Political Science Review»¹ che scrisse che *La politica in America*: «è un eccellente testo per illustrare problemi di metodo e di analisi politica e di interpretazione».

Questo costante legame tra la teorizzazione e l'esperienza, tra il giudizio politico e la constatazione degli effetti delle istituzioni prese in esame, ha permesso al B. di conferire un carattere fortemente veridico alla sua illustrazione della politica americana. Vi è certamente relazione tra tale empirismo ed il fatto che in questo volume B. non ha più cercato di suggerire rimedi e modificazioni, come aveva fatto nel suo famoso volume pubblicato nel 1933. La

¹ «The American Political Science Review», vol. XLIX, 1955, p. 1157.

stessa «*American Political Science Review*» nota che B. ha completamente modificato il giudizio che aveva dato nel 1933 sul sistema politico americano. Allora egli aveva concluso che il «governo» americano era organizzato in modo tale da rendere estremamente difficile l'esecuzione di politiche coerenti; oggi, ristudiandolo, lo giudica flessibile ed efficace, adatto alla soluzione dei problemi per i quali è stato istituito, e capace di piegarsi alle esigenze dei nuovi problemi determinati dallo svolgimento della società americana e dei suoi rapporti con il resto del mondo.

La revisione del giudizio di B. sulla società americana è importante proprio perché coincide con l'assunzione di un metodo fortemente empirico, ed è quindi frutto di una esperienza autentica. Sinché si resta nelle secche dell'ideologismo, del moralismo, del patriottismo e via di seguito, la tendenza a giudicare secondo qualche modello assolutamente irreali, a cader vittima di un perfezionismo arbitrario, è fatale. Ma, in tal caso, non si tengono i piedi per terra, non si giudicano le cose e non si riesce nemmeno, talvolta, a vederle. Nell'osservazione europea delle cose americane tale deformazione è frequente. In Europa si ha il vizio di giudicare l'America secondo schemi preconcepiuti, come quando ci si pone il problema dell'inesistenza del socialismo negli Usa; o come quando ci si stupisce dello scarso, o nullo, tenore ideologico dei partiti americani e si tende a mutare inavvertitamente tale stupore in diffidenza, in un giudizio negativo sulla civiltà politica americana. Lo studio di B. può dunque giovare, tra l'altro, quale antidoto ad una tendenza che si deve abbandonare perché impedisce la conoscenza della natura e della situazione della società politica più importante del nostro mondo.

Il volume è diviso, come abbiamo detto, in nove capitoli. Essi studiano rispettivamente: i caratteri della struttura politica americana (la funzione della costituzione), il sistema partitico, razza e politica, «macchine» organizzative e boss, politica e morale, i Congressi nazionali, la campagna elettorale, il Presidente ed il Congresso, Legge e Politica. Naturalmente non tutti i capitoli sono egualmente soddisfacenti ed è possibile, nell'esame di questo o quel problema, di questa o quella istituzione, osservare delle omissioni, degli errori di dettaglio e così via. Tuttavia il carattere essenziale delle cose studiate è sempre salvo; e sempre robusta la descrizione degli effetti centrali. Per conto nostro, faremmo una sola eccezione, che riguarda il primo capitolo, quello

sul funzionamento della costituzione. Su tale questione B. fa troppo ricorso ad elementi irrazionali, quali la forza della leggenda della Costituzione, il sacro fuoco dei suoi fedeli, e la lealtà, piuttosto sentimentale che pratica, del popolo americano alla mitica tradizione delle sue origini; fatti tutti che sarebbero in contrasto con i risultati recenti della critica storica. A prescindere dai risultati di tale critica, che talvolta sembrano piuttosto il frutto di un partito preso di esaltazione di Jefferson, e di una sorta di condanna morale di Hamilton, partito preso del quale evidentemente B. ha subito l'influenza²; è necessario dire che da un punto di vista politico anche l'eventuale fideismo è un effetto politico che va studiato nella sua origine, nei suoi caratteri e nei suoi risultati. In tali casi, e quando questo approfondimento critico venga fatto, si trova spesso che il fideismo non è che l'apparato esterno, di natura ideologica, di precise funzioni politiche, che possono allora venire descritte secondo la loro sostanza effettiva. Tutta l'indagine di B. sulla vita politica americana mostra la funzionalità precisa della Costituzione. Di conseguenza proprio la bontà della sua indagine, che ha saputo illustrare la duttilità e l'efficacia delle strutture fondamentali della vita politica americana, è la migliore confutazione, fatta dallo stesso autore, degli errori del suo primo capitolo.

Recensione di D.W. Brogan, *La politica in America*, Venezia, Neri Pozza, 1957. In «Il Politico», 1957, n. 2.

² A p. 51 si parla delle «vedute autoritarie e centralizzatrici» di Hamilton. Si tratta di una convinzione che nacque dalle dispute costituzionali del periodo della fondazione, e che ancora oggi ha largo corso nell'opinione americana. Ma questa convinzione non tiene conto del fatto che il problema americano era proprio quello della fondazione di un governo unitario; e della circostanza che H. fu tra coloro che maggiormente intesero la natura del problema, e più coerentemente collaborarono alla sua retta soluzione. Su questa questione v. M. Albertini, *Che cosa è il federalismo*, in «Il Politico», 1956, n. 3, in particolare pp. 583-89.